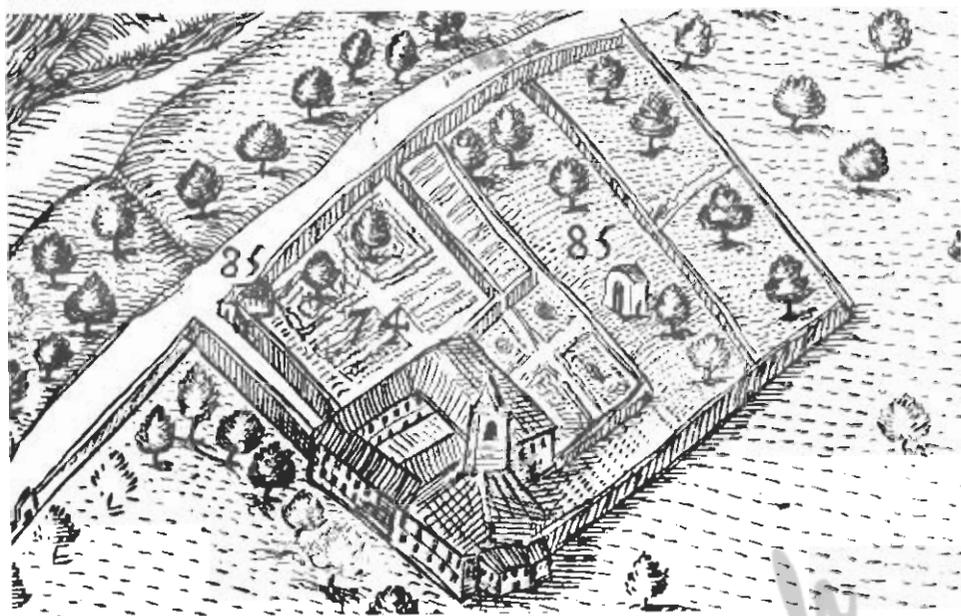


I FARFENSI

NEL «COMITATO» ASCOLANO

di Ippolito Brandozzi



Un antico disegno del Convento dei Cappuccini in Ascoli, dove un tempo sorgeva S. Maria in Solesità della omonima «corte farfense».

I loro possedimenti

Nel periodo del suo massimo splendore, il monastero di Farfa estendeva i suoi domini dall'Abruzzo all'Italia settentrionale. Possedeva vasti territori anche nel Piceno. Le loro vicende hanno richiamato l'interesse di valenti studiosi e sono state oggetto di accurate ricerche. Qui intendiamo ricordare, in breve, soltanto i possedimenti farfensi nel «comitato» ascolano.

Ci servirà come punto di riferimento il diploma del 1118 di Enrico V°, che fu l'ultima conferma imperiale, di cui si ha notizia, di tutti i beni fatta al monastero. Da esso, anzitutto, risulta che i possedimenti farfensi nel territorio di Ascoli furono assai estesi. Nel diploma vengono ricordati:

- la corte di Offida. Il dominio incominciò a formarsi nell'833. All'epoca del diploma vi sorgevano cinque chiese: S. Maria in Arce, S. Salvatore, S. Martino, e S. Pietro.

- La corte di S. Maria in Solesità, di cui diremo più avanti.

- La corte di S. Angelo in valle Venere, già presente nel diploma di Ottone 1° del 967.

- La corte di S. Giovanni di Mozzano, che apparteneva al monastero dal 998.

- La corte di S. Giovanni in Piscariis.

Il documento imperiale ricorda anche Arquata, Rocca di Cupulo e una parte del castello di Trisungo: beni acquistati intorno al 1098 dall'abate Beraldo.

Altre proprietà elencate nel diploma sono: il monastero di S. Salvatore sull'Aso col castello di Force, di Calliano, di Cimbriano, il castello di Offida, Iscla, Beneveritolo, S. Valentino; il monte Angusciano, Isola di Eliseo, metà di Porchia, la quinta parte di Ripa, Cosennano, Asinnano; il monte Così, Spinetoli, Avilano, Dulliano, metà di Poggio S. Emilio, il castello di Carro, di S. Lorenzo in Polesio col Castello di Rotella, l'ottava parte di Postmonte, il colle di Mario, Poggio, Montepandone con la chiesa di S. Nicola, il monte Cretacco, Sculcula, metà della foce del Tronto, Sasso Pensile.

Non appartengono, invece, al comitato ascolano le corti di Cupresseto o Coperseeto, di S. Angelo in Viviano, di S. Venanzio, di Cololinella, di S. Felicita. Né mi sembra che Coperseeto e Colonnella siano, come vuole la Caluori, nella zona del Tronto e corrispondano alle due località omonime - Coperseo a 8 km. da Ascoli e Colonnella -, note anche oggi. Infatti, secondo il Chronicon di Gregorio di Catino, da cui abbiamo attinto la più parte delle presenti notizie, esse appartenevano al comitato ferniano.

Non è da credere che i domini farfensi nel comitato ascolano fossero soltanto quelli elencati nel diploma di Enrico V°. L'esistenza di altri è fuori discussione. L'imperatore li riconferma implicitamente al monastero per il fatto che riconosce i diplomi dei suoi predecessori, come chiaramente afferma all'inizio del documento.

I farfensi, dunque, possedevano un patrimonio più esteso nel comitato di Ascoli. Varie proprietà sono segnalate nella zona detta Sumati, dove sorgevano tre corti, ricordate nel diploma di Enrico II° del 1019. Il dominio andò sempre più ingrandendosi, grazie alle varie elargizioni fatte, in tempi successivi al monastero. Intorno al 1039, sotto l'abate Suppone, vediamo che, oltre ai territori già nominati, quasi tutta la zona settentrionale di Ascoli fino al comitato reatino e la parte occidentale fino all'Aso, sono in mano ai monaci di Farfa.

Il patrimonio dei medesimi nel comitato ascolano fu, come risulta da questi brevi cenni, peraltro non esaurienti, di notevole consistenza. Si formò con gradualità, subì dilatazioni e riduzioni. E ogni sua posizione, si può dire, ebbe una propria storia.

La Corte di S. Maria in Solesità

S. Maria in Solesità (oggi san Serafino) un tempo ebbe annesso un monastero benedettino con diverse proprietà terriere. E nel medioevo, quando si parlava latino, era chiamata «curtis sancte Marie de Solestano». Ora viene spontaneo domandarsi: Quando ebbe origine questa «corte»? Quando divenne proprietà dei monaci

L'attuale S. Maria della Rocca di Offida già S. Maria in Arce nel secolo XII era posseduta dai monaci benedettini di Farfa.

